

# DOMENICA

PAGINA 21 - N. 177

Il Sole  
**24 ORE**

DOMENICA 30 GIUGNO 1996

«Uccelli» di Aristofane,  
regia di Gabriele Vacis

di Renato Palazzi

**I** tinerari di un regista che forse sta cambiando pelle. Certo nulla è definitivo, ma nulla è neppure casuale nell'attuale fase di esplorazione e di espansione linguistica di Gabriele Vacis: dopo anni di lavoro austero e rigoroso coi suoi attori del Teatro Settimo sulla parola "narrante", sul testo come concertato di racconti "orali", ha dapprima scoperto la dimensione drammaturgica della musica, le potenzialità interpretative ed evocative del canto corale, poi è entrato a contatto con un particolare gruppo clownesco-strumen-



tale come la Banda Osiris, e ha quindi diretto un'ironica osservatrice del costume come Lella Costa. Tutti questi fili paiono ora rianodarsi nell'insolita impresa estiva con cui Vacis mette insieme, oltre ad alcuni suoi giovani o meno giovani attori, un variegato panorama comico-cabarettistico che comprende la stessa

Banda Osiris, lo stralunato duo Arunga & Verdurini e una corposa star dell'intrattenimento come Francesco Salvi.

A far da cassa di risonanza all'insolita operazione di assemblaggio è il Festival di Spoleto, dove il variegato ensemble ha esordito l'altra sera. E l'occasione, significativamente, era offer-

ta da un testo di grande respiro satirico e fantastico come *Gli uccelli* di Aristofane. Ma quest'opera del 414 a.C. non si limita a proporre un materiale altamente malleabile, manipolabile, reinventabile in ogni valenza espressiva: oltre che satira, sarcasmo, insofferenza della mediocrità *Gli uccelli* sviluppa anche un tema caro all'ex architetto Vacis come quello della città utopica, e in tal senso ricollega i molteplici percorsi del suo recente passato, il *Canto per Torino*. *Le città invisibili*, e si proietta sull'immediato futuro che prevede nel corso dell'estate la rappresentazione a Dubrovnik del *Canto delle Città*.

Allestito nell'ampia arena del Teatro Romano di Spoleto, sfornato di molte divagazioni aristofanesche per concentrare l'attenzione sul motivo centrale — l'arrivo tra gli uccelli dei due uomini disgustati dalle liti e dai processi che avvelenano Atene e la costruzione dell'aerea Nubicucculia, che intercettando i fumi dei sacrifici agli dei restituirà ai volatili l'antico prestigio — lo spettacolo sembra proporsi sostanzialmente d'intracciare tre obiettivi principali: l'ulteriore passo avanti sulla strada d'un teatro in cui recitazione, musica, canto, movimento convergono in un solo intarsi comunicativo; la possibilità di cimenter-

tarsi nella raffigurazione dell'immaginoso mondo degli uccelli, praticamente senza costumi, coi consueti mezzi "poveri" tipici dei due creatori d'immagini Lucio Diana e Roberto Tarasco; e infine l'opportunità di coniugare lo spirito della ricerca con la disinvoltà immediatezza di quella pratica cabarettistica attraverso la quale persino una sorta di "prete operaio" come Vacis strizza un pochino l'occhio a finalità più dichiaratamente commerciali.

Va detto che se il primo risultato sembra ormai acquisito, e il secondo punto — con gli ingegnosi cappelli piumati, con le maschere becchi come lame di enormi

coltellini svizzeri, coi divertenti tappi di sughero ornati di penne simili alle palette del gioco del volano, nonché con gli strumenti musicali trasformati in oggetti scenografici — è tra le risorse più felici dell'allestimento, il terzo aspetto si rivela per ora inaspettatamente il più delicato: per dare nerbo e compattezza drammaturgica a quel parlato quotidiano sul filo dell'improvvisazione ci vuole tempo e parecchio rodaggio, e poi la questione non è soltanto d'accostare personalità fra loro molto varie ma anche componenti linguistiche assai diverse, dal lirismo al sarcasmo aristofanesco all'ammiccamento volutamente grossolano,

che per ora si amalgamano con fatica nonostante l'impegno di tutti gli interpreti.

Da notare, in tema di "città ideale", la sorprendente esibizione d'indicatazza di uno degli sponsor del Festival, la banca Carispo, che accoglieva i propri ospiti su una mezza gradinata recintata e fornita di cuscini creati appositamente per l'occasione, non ritenendo utile gesto promozionale far sì che anche i rozzi sederi del resto del pubblico evitassero di poggiare sulla fredda e nuda pietra.

«Uccelli», da Aristofane, regia di Gabriele Vacis, Spoleto, Teatro Romano, fino a stasera, il 2 e 3 luglio ad Asti nel Cortile del Collegio.

**SPOLETO**

## Un canto per la città degli uccelli